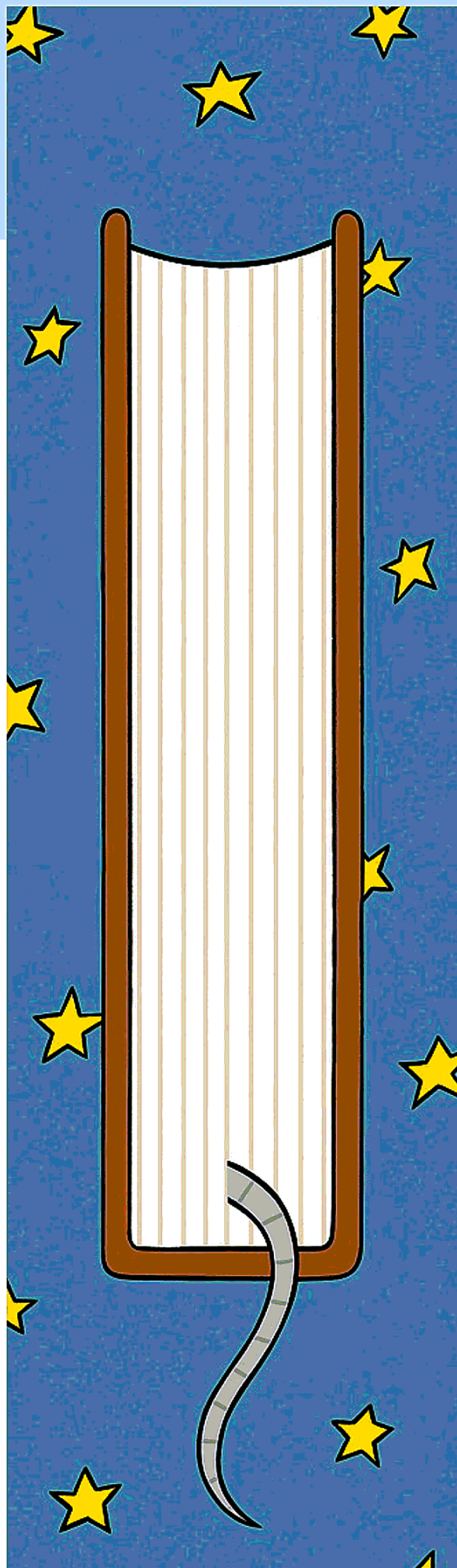


ILLUSTRAZIONE
DI MASSIMO CACCIA



HARRY PARKER
Anatomia di un soldato
Traduzione
di Martina Testa
SUR
Pagine 349, € 17,50

L'appuntamento
Giovedì 8 dicembre, alle 16, Harry Parker (1983), reduce dalla guerra in Afghanistan, dove in seguito all'esplosione di un ordigno ha perso le gambe, porta a «Più libri più liberi» il suo *Anatomia di un soldato* (Sur), racconto semi-autobiografico in cui le vite di tre personaggi vengono rivelate dagli oggetti che li circondano. Al dibattito nella Sala Rubino del Palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma, partecipano, con l'autore, Martina Testa e Luciano Funetta



ALAIN MABANCKOU
Peperoncino
Traduzione
di Filippo D'angelo
66THAND2ND
Pagine 221, € 18

L'appuntamento
Alain Mabanckou presenterà il nuovo romanzo a Più libri più liberi l'11 dicembre nella sala Diamante alle 13. Sarà anche l'occasione di un dialogo con Dany Laferrière sul tema della letteratura francofona. Introduce Paolo Di Paolo

Il tour
Il tour dei due autori, francocongolese il primo, haitiano-canadese il secondo (nonché membro dell'Académie française) inizia il 9 a Venezia, con l'incontro-reading al Teatrino Palazzo Grassi, ore 21. Sempre alle 21 saranno a Pavia, alla libreria il Delfino il 12 dicembre e, il 14 alle 21, al Circolo dei lettori di Torino introdotti da Giuseppe Culicchia

cati in Africa e Asia, mentre gli acquisti dall'estero sono più contratti. Altro dato di cui si parlerà in fiera: il lieve segno positivo (+0,2 per cento) per il mercato italiano del libro secondo i dati Nielsen sui primi dieci mesi del 2016.

Tornando alle «storie», sono percorsi veri e propri quelli che si possono seguire in fiera: si può andare a Est, nel Medio Oriente dell'angolo-pachistano Hanif Kureishi che apre la fiera, o discutendo di Israele d'oggi con Iddo Netanyahu, di rischio ecologico nella Siria della guerra con il biologo Gianluca Serra, di Erdogan e Turchia con Marta Federica Ottaviani. Si può sondare

l'ex-Urss con Galina Sapozhnikova, i Balcani con Mircea Cartarescu, la «russofobia» con Guy Mettan. O si possono affrontare confini più personali: la maternità, con Michela Murgia e Nichi Vendola, o l'amore e l'infelicità d'amore, con Barbara Alberti. O ancora si discuterà di scritture: quelle giovanili, da «aspiranti scrittori», di cui parleranno Giulia Blasi e Lidia Ravera; quelle femminili, con le autrici italiane del Premio Alghero 2016; quelle «accessibili» per i più piccoli create da nove editori insieme. E così via. Storie diverse, ma tutte raccolte dalla piccola e media editoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congo Le peripezie di un ragazzo secondo Alain Mabanckou

Un Peperoncino ben piantato nel cuore di tenebra

di CINZIA FIORI

Lo sguardo di un tredicenne è il candore che svela, più di qualsiasi critica. L'apparente leggerezza del nuovo, picaresco romanzo di Alain Mabanckou (Pointe-Noire, Repubblica del Congo, 1966) nasce in primo luogo dalla scelta di un protagonista adolescente.

Peperoncino, in realtà, era stato battezzato da papà Moupelo, il prete dell'orfanotrofo, con un nome lunghissimo e altisonante, che in lingala significa: «Rendiamo grazie a Dio, il Mosè nero è nato sulla terra degli antenati». Perché in esso, secondo il padre zairese, stava il destino. Ma il destino — e quello di Peperoncino che dà il titolo al libro, ne è la testimonianza — può prendere le vie più strane. Dopo l'autobiografismo de *Le luci di Pointe-Noire*, il pluripremiato scrittore nonché docente all'università della California e al Collège de France, torna in Congo, agli anni Sessanta-Settanta, e alla fiction che gli è valsa la fama internazionale (in Italia lo pubblica 66thand2nd).

Papà Moupelo è il primo di una galleria di personaggi bizzarri, nel bene e nel male, che Mosè alias Peperoncino incontrerà nel corso delle sue molte avventure. Per il protagonista e per i suoi compagni le due ore settimanali col religioso, che li fa cantare e ballare le arie della tradizione al ritmo scatenato dei pigmei, sono il riscatto da una settimana di botte e angherie. Poco importa se Moupelo viene per evangelizzarli. Con lui dimenticano il funzionario voltagabbana e corrotto che i politici hanno piazzato a capo dell'istituto, nonostante la sua totale mancanza di competenza. Ma Moupelo, figura maschile e affettiva di riferimento, verrà presto bandito nel nome di una svolta di regime filosovietica. Mentre i ragazzini si trasformeranno in cavie della rivoluzione, costrette a ripetere a papera termini come «coscientizzazione», «intergovernativizzazione» o l'impossibile «apoptodidafulotofobia» che colpisce gli imperialisti.

Si ride e sorride anche se il gioco si fa duro, ma ai ragazzini e, in particolare, al protagonista non mancano risorse. Dopo Moupelo, dalla vita di Mosè-Peperoncino sparirà pure Sabine, la donna che lo ha raccolto con amore a due mesi e lo ha protetto di soppiatto dal direttore.

Mabanckou è un maestro nel giostrare i pesi narrativi. Ma ciò su cui sposta l'attenzione è sempre ricco di significato. Difficile che una semplice battuta sia soltanto tale. Per portare un saggio più corposo: lo strano frutto maturato dalla sovrapposizione del cristianesimo alle credenze locali diverte in più occasioni, ma fa riflettere in un romanzo in cui il tema dell'educazione è centrale. Così, per esempio, a Mosè, molto preoccupato di non essere il Mosè giusto, altrimenti il Signore avrebbe già scatenato le piaghe d'Egitto sull'orfanotrofo, fanno eco le conclusioni dei ragazzini: Moupelo è tornato in Zaire perché lì può fare i miracoli che non gli erano possibili per lo scetticismo del direttore.

Se la mescolanza tra il «mondo magico» autoctono e la religione acquisita già porta a un disorientamento nascente,

quando ad esso si somma l'indottrinamento politico imposto con le peggiori maniere, i ragazzi, futuro del Paese, finiscono per maturare idee assai confuse, che facilmente conducono all'avvilimento.

Erano state la tentazione della fuga, la lusinga di sentirsi importante e la fascinazione per Pointe-Noire a separare il protagonista, che narra in prima persona, dall'ultima figura affettiva: l'amico fratello Bonaventure. Lo lascia, dopo averlo pregato di unirsi a lui, al seguito di due gemelli delinquenti quasi maggiorenni.

Dai bancali del Grand Marché, dove dormono le bande della piccola criminalità, Peperoncino, irrequieto come Tom Sawyer, curioso della vita, ma in fondo, ingenuo e buono quanto Oliver Twist, farà da guida al lettore attraverso gli ambienti e i personaggi più disparati della città. Finché, dopo aver realizzato con rabbia quanto i due gemelli lo stiano

Africa
Un romanzo animato da una galleria di personaggi pittoreschi, come Papà Moupelo, prete in un istituto per l'infanzia

Pointe-Noire
Si coglie la fascinazione per la città che è quella dov'è nato l'autore. E si irrondono gli effetti di una ideologizzazione forzata

sfruttando, incontra una maîtresse dal cuore grande, capace di fargli passare con l'affetto la nostalgia emergente di Bonaventure. Ma, ancora una volta, i pasticci combinati dai politici si metteranno di mezzo, avviando il libro verso un epilogo arguto e amaro.

Altra tema che percorre il romanzo sono le donne. È toccante quanto raccontano. I loro corpi sfruttati divengono carne sacrificale offerta dal Paese a seconda dei vari rivolgimenti governativi. Eppure restano madri di tutti, colonne silenziose di una terra che non pare meritare: la storia di Peperoncino è anche la storia del Congo.

Mabanckou con il suo stile unico, capace di fondere il ritmo, le coloriture e i sintagmi del parlato originario alla prosa alta, scrive un romanzo ricchissimo e sapiente in 221 pagine che si leggono d'un fiato. Riesce a raccontare la complessità con l'immediatezza di una pennellata narrativa, gli basta un inciso per aprire squarci su un mondo, un cambio di tono, una giososità per far ridere e nel contempo riflettere a tutto campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA